

INTERVISTA AL RETTORE DELL'ATENEIO FRIULANO CRISTIANA COMPAGNO

“L'AUTONOMIA NON SI TOCCA”

di LISA PERATONER

Cristiana Compagno ha parlato poco in queste settimane di polemiche: ha lanciato l'affondo contro il decreto Tremonti insieme ai colleghi di Trieste ma poi ha lasciato che fossero gli altri - parlamentari, autonomisti, amministratori, la società civile - a difendere a spada tratta l'Università di Udine. Eppure l'immagine di lei, minuta ma quasi "imponente" nella sua fermezza e determinazione, ricorda quella di un bastione: il punto più esposto e più solido di una difesa che almeno su due fronti non intende cedere. Due sono infatti i capisaldi da cui il rettore dell'ateneo friulano sembra non volersi muovere di un millimetro: l'autonomia della sua università e il finanziamento pubblico della ricerca, che non può essere asservita esclusivamente agli interessi dell'impresa.

In regione non tutti la pensano come lei: da quando l'assessore regionale Federica Seganti ha proposto la creazione di una fondazione unica per le Università del Friuli Venezia Giulia (Udine, Trieste e la Sissa), si sono susseguite diverse prese di posizione e alcune - anche provenienti da terra friulana - hanno lasciato aperta la porta a ipotesi di accorpamento dei due atenei. Quanto poi alla fondazione privata, lo stesso presidente della giunta Renzo Tondo, pur assicurando che ogni università avrà la sua e non ci sarà alcuna fusione - ha ribadito la necessità di trasformare gli atenei in soggetti di diritto privato. Cosa ne pensi il rettore dell'Università del Friuli emerge chiaramente da questa intervista.



Bocciata senza mezzi termini l'ipotesi di un'unica università regionale, il rettore Compagno apre le porte a forme di collaborazione con Trieste. Quanto all'idea della Fondazione, avverte: se ne può parlare ma a due condizioni, il rispetto dell'autonomia dell'Università e il mantenimento dei finanziamenti pubblici alla ricerca.

sità possa avvenire in modo congiunto né escludo un disegno unitario nella comunicazione delle specificità e delle eccellenze dei due atenei.

Torniamo alla Fondazione: una o due che siano, il governo nazionale e quello regionale hanno dimostrato una convergenza di opinioni sulla necessità che gli atenei diventino soggetti di diritto privato. Per lei l'Università pubblica è un valore assoluto oppure è sacrificabile alle ragioni finanziarie?

La mia posizione è che i sistemi di governance dell'attuale sistema universitario nazionale possano essere rivisti ma che ciò non possa avvenire per decreto legge e in modo frettoloso, ma piuttosto attraverso un confronto aperto tra le parti in causa, rettori in primis. C'è dunque innanzitutto una questione di metodo che noi rettori contestiamo rispetto alle previsioni contenute nel decreto Tremonti.

E nel merito?

Innanzitutto ci tengo a sottolineare che non esiste un quadro normativo certo della figura giuridica in cui gli atenei potrebbero o dovrebbero trasformarsi: c'è dunque un'incertezza normativa enorme. Detto questo, ribadisco che, anche nel quadro di una possibile trasformazione dell'università in fondazione in modo da poter accedere a risorse al-

ricerca concreta ed a contatto con la realtà" (Luca Cirianni, assessore regionale alle attività produttive). Non c'è il rischio che - tanto più nell'ipotesi di un'università finanziata da privati - l'unica ricerca plausibile, e quindi finanziabile, diventi quella utile all'impresa?

Su questo punto voglio dire che esistono diverse tipologie di ricerca: sarebbe oltremodo semplicistico, e anche pericoloso, pensare che l'unica ricerca utile sia quella che può essere venduta sul mercato. Quest'ultima spesso è il punto di arrivo di progetti che partono da molto lontano, di ricerche di base che sono di per sé astratte e afinalistiche.

Quindi?

Quindi, proprio perché la ricerca è un bene pubblico, non può che essere finanziata dal pubblico. E questo è un principio importantissimo per l'autonomia dell'università e lo è anche in paesi in cui non si pensa che sia così, come negli Usa, dove a finanziare la ricerca di base sono gli Stati federali.

Ci tengo a far notare che le più grandi discontinuità tecnologiche avvenute nel mondo derivano da finanziamenti pubblici alla ricerca di base. E lo dice una che è stata per cinque anni delegata al trasferimento tecnologico...

E direttore di Start Cup, un premio pensato per valorizzare la ricerca che sa farsi impresa...

Certo, ma il trasferimento tecnologico è solo una delle missioni dell'Università e si può fare solo se c'è una buona ricerca a monte. Solo in alcuni casi, poi, questa può portare innovazione: il resto alimenta la dimensione della scienza e la creazione di conoscenza, che è alla base dello sviluppo dell'umanità.

Concludiamo. Appena nominata rettore si è trovata subito ad affrontare forse una delle crisi peggiori, se non "la crisi", della storia trentennale dell'Università di Udine. Quale è il bilancio di questi primi due mesi scarsi alla guida dell'ateneo?

Il mio direttore amministrativo dice che in quattro settimane ho visto ciò che un rettore normalmente non vede in cinque anni. E detto questo, non credo serva aggiungere altro.

Ancora una curiosità: ha più saputo niente degli ispettori ministeriali chiamati dagli onorevoli Saro e Collino a controllare i conti dell'ateneo?

Non abbiamo avuto alcuna indicazione ufficiale.

Professoressa Compagno, due settimane fa è scesa in campo con i rettori di Trieste per denunciare gli effetti devastanti del decreto Tremonti sul sistema universitario: cos'è cambiato da allora?

Per quanto riguarda la conversione in legge del decreto, al momento non abbiamo avuto alcun riscontro positivo, e questo nonostante la protesta delle università su scala regionale e nazionale. Ma andiamo avanti: la Conferenza dei rettori ha deciso di non accettare il disimpegno dello Stato nei confronti del sistema universitario e ora decidiamo insieme quali iniziative mettere in atto con l'avvio dell'anno accademico (può modificare questa risposta alla luce degli esiti dell'incontro della Crui).

Si preannuncia insomma un autunno caldo: altre iniziative a forte impatto mediatico?

Ciascuna università ha deciso di mobilitare prima di tutto l'opinione pubblica nella consapevolezza che l'università è un bene collettivo alla base della crescita e della modernizzazione della società: per questo la gente è il nostro primo interlocutore. Contemporaneamente l'ateneo friulano, che è storicamente finanziato, per poter rispondere con investimenti giusti alla domanda crescente ha deciso di adoperarsi su più fronti...

Quello politico...

Abbiamo chiesto e ottenuto un confronto con gli onorevoli regionali per spingerli ad assumere un ruolo di vigilanza all'interno del Parlamento sulla

conversione in legge del decreto Tremonti, e abbiamo coinvolto istituzionalmente la Regione con la visita del presidente Tondo al Senato accademico. Questo è il filo lungo il quale l'Università di Friuli si sta muovendo per scongiurare i drammatici effetti del decreto.

In queste settimane si sono susseguite diverse prese di posizione sulla questione, da parte di parlamentari, espo-

per il ruolo che ha avuto fin dalla sua fondazione.

Alla protesta contro il decreto Tremonti, nelle ultime due settimane si è innestata un'altra polemica, nata dalle dichiarazioni dell'assessore regionale Seganti sul progetto di una Fondazione unica per le università del Fvg. Poi il presidente Tondo ha fatto marcia indietro, assicurando al senato accademico friulano che le fondazioni saranno due, una per ogni ateneo.

codificazione dell'offerta formativa dei due atenei, specialmente per le sedi di Gorizia e Pordenone) e competere invece in aree assolutamente autonome, aree forti in grado di ottenere riconoscimenti e attrazione di finanziamenti e risorse. In sostanza si coopera per abbattere i costi e ridurre gli sprechi e si compete per migliorare l'efficienza e offrire l'eccellenza.

La fondazione

I sistemi di governance dell'attuale sistema universitario nazionale possano essere rivisti ma che ciò non possa avvenire per decreto legge e in modo frettoloso, ma piuttosto attraverso un confronto aperto tra le parti in causa, rettori in primis.

nenti politici e amministratori locali: si sarebbe aspettata qualcosa di più?

Sono soddisfatta del livello di attenzione che ha avuto l'ateneo friulano e approfitto per esprimere il mio ringraziamento a tutta la comunità, a partire dal mondo politico e istituzionale e dal comitato che ha fondato l'Università, per avere risposto in modo forte e deciso al nostro appello assicurandoci attenzione e azioni convergenti. Credo che sia un bene che la comunità abbia finalmente riaperto i riflettori sulla nostra università, proprio

La ricerca



Proprio perché la ricerca è un bene pubblico, non può che essere finanziata dal pubblico. E questo è un principio importantissimo per l'autonomia dell'università.

Il rischio è davvero scongiurato?

Credo che un principio sul quale non si può transigere è l'autonomia dell'Università del Friuli e delle due università regionali: entro questo principio della pluralità è necessario però lavorare su un altro principio, quello della collaborazione e della sana competizione, realizzate nella formula della "coopetizione".

Concretamente?

Significa collaborare in alcune aree (ad esempio i servizi gestiti in comune per abbassare i costi o una

Tra coloro che sono intervenuti nel dibattito di queste settimane, c'è anche chi ha lanciato l'idea di un'Università regionale alla maniera della University of London o della California, una sorta di rete regionale in cui i vari atenei, pur nella loro autonomia, realizzano economie di scala e si presentano all'esterno come un'unica entità. Lei cosa ne pensa?

Credo che i modelli con cui si realizza la coopetizione di cui parlavo prima possano essere disegnati in modo unitario: nulla vieta che un domani la pubblicità dell'offerta formativa delle due univer-

L'autonomia

Un principio sul quale non si può transigere è l'autonomia dell'Università del Friuli e delle due università regionali: entro questo principio della pluralità è necessario però lavorare su un altro principio, quello della collaborazione e della sana competizione.

ternative a quelle erogate dallo Stato e dagli enti locali, sia comunque necessario affermare con forza il principio dell'autonomia della ricerca, in particolare modo di quella di base.

A questo proposito, la sensazione è che negli ultimi tempi ci sia un insistere continuo e martellante sul fatto che - cito testualmente - "la vera ricerca deve generare competitività e ricadute positive per il territorio" (Michellone, presidente di Area Science Park), che "da una ricerca astratta e spesso troppo dispersiva bisogna passare quanto prima ad una

La fondazione

I sistemi di governance dell'attuale sistema universitario nazionale possano essere rivisti ma che ciò non possa avvenire per decreto legge e in modo frettoloso, ma piuttosto attraverso un confronto aperto tra le parti in causa, rettori in primis.

La ricerca



Proprio perché la ricerca è un bene pubblico, non può che essere finanziata dal pubblico. E questo è un principio importantissimo per l'autonomia dell'università.

L'autonomia

Un principio sul quale non si può transigere è l'autonomia dell'Università del Friuli e delle due università regionali: entro questo principio della pluralità è necessario però lavorare su un altro principio, quello della collaborazione e della sana competizione.

INTERVISTA AL RETTORE DELL'ATENEO FRIULANO CRISTIANA COMPAGNO

Bocciata senza mezzi termini l'ipotesi di un'unica università regionale, il rettore Compagno apre le porte a forme di collaborazione con Trieste. Quanto all'idea della Fondazione, avverte: se ne può parlare ma a due condizioni, il rispetto dell'autonomia dell'Università e il mantenimento dei finanziamenti pubblici alla ricerca.

“L'AUTONOMIA NON SI TOCCA”

di LISA PERATONER

Professoressa Compagno, due settimane fa è scesa in campo con i rettori di Trieste per denunciare gli effetti devastanti del decreto Tremonti sul sistema universitario: cos'è cambiato da allora?

Per quanto riguarda la conversione in legge del decreto, al momento non abbiamo avuto alcun riscontro positivo, e questo nonostante la protesta delle università su scala regionale e nazionale. Ma andiamo avanti: la Conferenza dei rettori ha deciso di non accettare il disimpegno dello Stato nei confronti del sistema universitario e ora decideremo insieme quali iniziative mettere in atto con l'avvio dell'anno accademico (*può modificare questa risposta alla luce degli esiti dell'incontro della Crui*).

Si preannuncia insomma un autunno caldo: altre iniziative a forte impatto mediatico?

Ciascuna università ha deciso di mobilitare prima di tutto l'opinione pubblica nella consapevolezza che l'università è un bene collettivo alla base della crescita e della modernizzazione della società: per questo la gente è il nostro primo interlocutore. Contemporaneamente l'ateneo friulano, che è storicamente finanziato, per poter rispondere con investimenti giusti alla domanda crescente ha deciso di adoperarsi su più fronti...

Quello politico...

Abbiamo chiesto e ottenuto un confronto con gli onorevoli regionali per spingerli ad assumere un ruolo di vigilanza all'interno del Parlamento sulla

Cristiana Compagno ha parlato poco in queste settimane di polemiche: ha lanciato l'affondo contro il decreto Tremonti insieme ai colleghi di Trieste ma poi ha lasciato che fossero gli altri - parlamentari, autonomisti, amministratori, la società civile - a difendere a spada tratta l'Università di Udine. Eppure l'immagine di lei, minuta ma quasi "imponente" nella sua fermezza e determinazione, ricorda quella di un bastione: il punto più esposto e più solido di una difesa che almeno su due fronti non intende cedere. Due sono infatti i capisaldi da cui il rettore dell'ateneo friulano sembra non volersi muovere di un millimetro: l'autonomia della sua università e il finanziamento pubblico della ricerca, che non può essere asservita esclusivamente agli interessi dell'impresa.

In regione non tutti la pensano come lei: da quando l'assessore regionale Federica Seganti ha proposto la creazione di una fondazione unica per le Università del Friuli Venezia Giulia (Udine, Trieste e la Sissa), si sono susseguite diverse prese di posizione e alcune - anche provenienti da terra friulana - hanno lasciato aperta la porta a ipotesi di accorpamento dei due atenei. Quanto poi alla fondazione privata, lo stesso presidente della giunta Renzo Tondo, pur assicurando che ogni università avrà la sua e non ci sarà alcuna fusione - ha ribadito la necessità di trasformare gli atenei in soggetti di diritto privato. Cosa ne pensi il rettore dell'Università del Friuli emerge chiaramente da questa intervista.

conversione in legge del decreto Tremonti, e abbiamo coinvolto istituzionalmente la Regione con la visita del presidente Tondo al Senato accademico. Questo è il filo lungo il quale l'Università di Friuli si sta muovendo per scongiurare i drammatici effetti del decreto.

In queste settimane si sono susseguite diverse prese di posizione sulla questione, da parte di parlamentari, esponenti politici e amministratori locali: si sarebbe aspettata qualcosa di più?

Sono soddisfatta del livello di attenzione che ha avuto l'ateneo friulano e approfitto per esprimere il mio ringraziamento a tutta la comunità, a partire dal mondo politico e istituzionale e dal comitato che ha fondato l'Università, per avere risposto in modo forte e deciso al nostro appello assicurandoci attenzione e azioni convergenti. Credo che sia un bene che la comunità abbia finalmente riaperto i riflettori sulla nostra università, proprio

per il ruolo che ha avuto fin dalla sua fondazione.

Alla protesta contro il decreto Tremonti, nelle ultime due settimane si è innestata un'altra polemica, nata dalle dichiarazioni dell'assessore regionale Seganti sul progetto di una Fondazione unica per le università del Fvg. Poi il presidente Tondo ha fatto marcia indietro, assicurando al senato accademico friulano che le fondazioni saranno due, una per ogni ateneo.

Il rischio è davvero scongiurato?

Credo che un principio sul quale non si può transigere è l'autonomia dell'Università del Friuli e delle due università regionali: entro questo principio della pluralità è necessario però lavorare su un altro principio, quello della collaborazione e della sana competizione, realizzate nella formula della "cooperazione".

Concretamente?

Significa collaborare in alcune aree (ad esempio i servizi gestiti in comune per abbassare i costi o una

sità possa avvenire in modo congiunto né escludo un disegno unitario nella comunicazione delle specificità e delle eccellenze dei due atenei.

Torniamo alla Fondazione: una o due che siano, il governo nazionale e quello regionale hanno dimostrato una convergenza di opinioni sulla necessità che gli atenei diventino soggetti di diritto privato. Per lei l'Università pubblica è un valore assoluto oppure è sacrificabile alle ragioni finanziarie?

La mia posizione è che i sistemi di governance dell'attuale sistema universitario nazionale possano essere rivisti ma che ciò non possa avvenire per decreto legge e in modo frettoloso, ma piuttosto attraverso un confronto aperto tra le parti in causa, rettori in primis. C'è dunque innanzitutto una questione di metodo che noi rettori contestiamo rispetto alle previsioni contenute nel decreto Tremonti.

E nel merito?

Innanzitutto ci tengo a sottolineare che non esiste un quadro normativo certo della figura giuridica in cui gli atenei potrebbero o dovrebbero trasformarsi: c'è dunque un'incertezza normativa enorme. Detto questo, ribadisco che, anche nel quadro di una possibile trasformazione dell'università in fondazione in modo da poter accedere a risorse al-

ternative a quelle erogate dallo Stato e dagli enti locali, sia comunque necessario affermare con forza il principio dell'autonomia della ricerca, in particolar modo di quella di base.

A questo proposito, la sensazione è che negli ultimi tempi ci sia un insistere continuo e martellante sul fatto che – cito testualmente – "la vera ricerca deve generare competitività e ricadute positive per il territorio" (Michellone, presidente di Area Science Park), che "da una ricerca astratta e spesso troppo dispersiva bisogna passare quanto prima ad una

ricerca concreta ed a contatto con la realtà" (Luca Ciriari, assessore regionale alle attività produttive). Non c'è il rischio che – tanto più nell'ipotesi di un'università finanziata da privati – l'unica ricerca plausibile, e quindi finanziabile, diventi quella utile all'impresa?

Su questo punto voglio dire che esistono diverse tipologie di ricerca: sarebbe oltremodo semplicistico, e anche pericoloso, pensare che l'unica ricerca utile sia quella che può essere venduta sul mercato. Quest'ultima spesso è il punto di arrivo di progetti che partono da molto lontano, di ricerche di base che sono di per sé astratte e afinfinalistiche.

Quindi?

Quindi, proprio perché la ricerca è un bene pubblico, non può che essere finanziata dal pubblico. E questo è un principio importantissimo per l'autonomia dell'università e lo è anche in paesi in cui non si pensa che sia così, come negli Usa, dove a finanziare la ricerca di base sono gli Stati federali.

Ci tengo a far notare che le più grandi discontinuità tecnologiche avvenute nel mondo derivano da finanziamenti pubblici alla ricerca di base. E lo dice una che è stata per cinque anni delegata al trasferimento tecnologico...

E direttore di Start Cup, un premio pensato per valorizzare la ricerca che sa farsi impresa...

Certo, ma il trasferimento tecnologico è solo una delle missioni dell'Università e si può fare solo se c'è una buona ricerca a monte. Solo in alcuni casi, poi, questa può portare innovazione: il resto alimenta la dimensione della scienza e la creazione di conoscenza, che è alla base dello sviluppo dell'umanità.

Concludiamo. Appena nominata rettore si è trovata subito ad affrontare forse una delle crisi peggiori, se non "la crisi", della storia trentennale dell'Università di Udine. Quale è il bilancio di questi primi due mesi scarsi alla guida dell'ateneo?

Il mio direttore amministrativo dice che in quattro settimane ho visto ciò che un rettore normalmente non vede in cinque anni. E detto questo, non credo serva aggiungere altro.

Ancora una curiosità: ha più saputo niente degli ispettori ministeriali chiamati dagli onorevoli Saro e Collino a controllare i conti dell'ateneo?

Non abbiamo avuto alcuna indicazione ufficiale.

codificazione dell'offerta formativa dei due atenei, specialmente per le sedi di Gorizia e Pordenone) e competere invece in aree assolutamente autonome, aree forti in grado di ottenere riconoscimenti e attrazione di finanziamenti e risorse. In sostanza si coopera per abbattere i costi e ridurre gli sprechi e si compete per migliorare l'efficienza e offrire l'eccellenza.

Tra coloro che sono intervenuti nel dibattito di queste settimane, c'è anche chi ha lanciato l'idea di un'Università regionale alla maniera della University of London o della California, una sorta di rete regionale in cui i vari atenei, pur nella loro autonomia, realizzano economie di scala e si presentano all'esterno come un'unica entità. Lei cosa ne pensa?

Credo che i modelli con cui si realizza la competizione di cui parlavo prima possano essere disegnati in modo unitario: nulla vieta che un domani la pubblicità dell'offerta formativa delle due univer-